

Borsa
-0,61%
Indice
Mib 982
(-1,8%
dal 2-1-1987



Lira
Senza
variazioni
nello Sme
Il marzo
723,23 lire



Dollaro
Stabile
nei mercati
europei
A Milano
1319,6 lire



ECONOMIA & LAVORO

A 21 dollari La mossa del petrolio

ROMA Il prezzo del petrolio è salito di un dollaro a barile questa settimana. Varca i venti dollari lunedì, ha concluso a 20,52 il prezzo di un barile di petrolio. Il prezzo è superiore di 3,4 dollari all'obiettivo che l'Organizzazione dei paesi esportatori (Opec) si era proposta nell'inverno in un momento di aumento dei consumi.

Il rallentamento della produzione e dei redditi segnala in tutti i principali paesi consumatori ha creato una situazione pericolosa. Analisi previsionali circa la domanda di energia in tutte le forme mostrano che con incrementi del 2-5% del reddito quali si prevedono in Europa occidentale Giappone ed altri paesi industriali l'incremento di domanda di petrolio scenderà quasi a zero. Questa domanda inoltre si dirigerà verso combustibili alternativi (carbone gas) già con prezzi del petrolio a 17,18 dollari il barile.

Gli attuali incrementi di prezzi appaiono insostenibili all'analisi economica. Hanno alle spalle una forzatura del «cartello» dei paesi esportatori. La presa dei prezzi riposa infatti su due pilastri politici: la decisione dell'Arabia Saudita di farsi carico delle riduzioni nelle vendite senza limiti fino ad ottenimento del prezzo previsto l'adesione di altri paesi esportatori che non sono membri dell'Opec al programma di riduzioni.

La prossima settimana l'Opec ha la possibilità di correggere il tiro. Secondo una analisi di *Petroleum Economist* ripesa anche da *Opec Bulletin* l'attuale durezza dell'organizzazione «riconosce la necessità di un dialogo con i paesi consumatori» e ancora meglio non si propone prezzi superiori a livello di 15,18 dollari «per mantenere il petrolio competitivo con le centrali a carbone».

Di ciò avrebbe convinto il fatto che l'aver voluto tenere ad ogni costo il prezzo a 28 dollari portò alla riduzione drastica della domanda nel 1984-85 e di conseguenza al crollo dei prezzi fino a 10 dollari. Insomma i paesi esportatori non prenderebbero la propria responsabilità di fronte ai piccoli di una recessione mondiale che trascinerrebbe nel suo vortice anche i loro redditi. Il mercato non mostra però alcun segno di una tale sensibilità. Il rartello del petrolio ha messo in moto un meccanismo che forse non controlla al 100%. La riunione della prossima settimana ci dirà fino a che punto.

Bilancia in rosso Sarcinelli sotto accusa per gli effetti dei decreti valutari

L'Istituto per la congiuntura (Isco) segnala un peggioramento della situazione internazionale ed in particolare le crescenti difficoltà delle esportazioni italiane. Fatto già posto in evidenza dall'enorme disavanzo della bilancia dei pagamenti italiana a maggio su cui si sviluppa una viva polemica. Altri sintomi di peggioramento: un crollo alla Borsa di Tokio, i prezzi del petrolio in rialzo.

RENZO STEFANELLI

ROMA C'è un fattore Sarcinelli nel disavanzo di 3.211 miliardi della bilancia dei pagamenti italiana a maggio? Il miglior modo di smentirlo sarebbe quello di anticipare dei dati che dimostrino che le cose vanno meglio in giugno. In cambio abbiamo invece una violenta polemica. Francesco Forte (Psi) dichiara all'agenzia Italia che «è evidente che i

decreti Sarcinelli abbiano determinato un pesante esodo di capitali verso l'estero» in quanto sono stati introdotti in un momento in cui la lira era in tensione. Forte accusa in particolare il decreto sull'anticipazione dei pagamenti sulle importazioni.

Mano Sarcinelli replica dicendo che dei 3.211 miliardi di disavanzo «circa due terzi

Borsa di Tokio Un crollo ammonitore L'analisi Isco: economia mondiale a rischio

dovuto agli scambi di merci e servizi e per un terzo ai movimenti di capitale». Questo terzo oltre mille miliardi è dovuto soprattutto a ritardi o anticipi di pagamenti come appunto aveva osservato Forte. Siro Lombardini scese in campo a difendere l'operato di Sarcinelli escludendo che «gli effetti dei decreti Sarcinelli abbiano potuto manifestarsi in così pochi giorni». Infatti Sarcinelli era già stato preceduto da una ratifica di decreti di Capria e Formica ministro prima di lui al Commercio Estero.

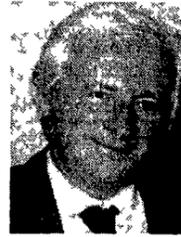
D'altra parte Lombardini evoca la «incertezza della situazione politica in un periodo prelettorale» quale incentivo all'esportazione di capitali. Il governo Fanfani era stato insediato proprio per tutelare gli interessi del paese in questa fase di incertezza. La responsabilità ricade non tanto su Sarcinelli quanto sul governo che la Dc ha piegato ai suoi interessi elettorali con in testa il titolare del Tesoro on. Giovanni Cona.

Responsabilità tanto più grave in quanto l'esodo di capitali come precisa Sarcinelli si è combinata con una svolta negativa nel commercio estero italiano.

L'Istituto per la congiuntura (Isco) nella nota sulla situazione internazionale distribuita ieri mette in evidenza come siano comparsi ormai da un paio di mesi quattro fattori negativi per l'economia italiana: - la svalutazione del dollaro ha avvantaggiato i prodotti degli Stati Uniti su tutto il mercato mondiale e reso difficili molte esportazioni italiane nel Nordamerica



Siro Lombardini



Francesco Forte

- contemporaneamente Stati Uniti ed altri paesi hanno adottato misure protezionistiche che ostacolano le esportazioni italiane

- la domanda internazionale si è ridotta di circa un terzo in una decina di mesi come ha sottolineato un rapporto dell'Ocse pubblicato giovedì

- il prezzo del petrolio non solo è salito ma è andato oltre il livello previsto di 17,18 dollari il barile. Solo una deliberata volontà di ammorire l'elettorato con immagini ottimistiche che si rinfrescano ormai ad una congiuntura passata da sei o otto mesi - l'occasione sprecata per rilanciare lo sviluppo - può spiegare il fatto che il governo ha buttato tutto negli occhi facendo credere che erano le condizioni per

esportare capitali a ruota libera. Il risultato è un indebolimento fondamentale della posizione della lira ed una ipoteca sul futuro della liberalizzazione valutaria. Nuovi segni tempestosi sulla scena internazionale: la Borsa di Tokio ha avuto un tracollo negli ultimi due giorni. Si parla di effetti della crisi debbono rendere ormai inevitabile la svalutazione dell'attivo anche per alcune banche giapponesi. Lo sfondo è però la riduzione del ritmo di attività. L'incremento della produzione anche in Giappone è a un minimo storico. La Comunità europea si prepara a emettere barriere protezionistiche verso i prodotti giapponesi. Questo barriere chiederanno però anche la speranza di trovare sbocchi su quel mercato.

Francia, privatizzate imprese per 70 miliardi di franchi



Da quando ebbe inizio nello scorso novembre il piano di privatizzazioni varato dal governo francese guidato da Chirac (nella foto) ha fatto arrivare nelle casse dello Stato qualcosa come settanta miliardi di franchi (che comprendono anche il ricavato della vendita della «Société Générale» la cui cessione dovrebbe essere ultimata in questi giorni). Fino ad ora il governo di Parigi ha offerto al pubblico le azioni di otto società tra industrie e banche. Si tratta della Saint-Gobain della «Cie» della Financière de Paris della Sogehal della Banque du Batiment et des Travaux Publics (Bpt), del Credit Commercial de France (Ccf), della Générale d'Electricité e dell'Agence Havas. L'esecutivo parigino ha anche avviato le procedure per la privatizzazione di altre ventisei società.

Per l'Unioncamere i prezzi agricoli scendono ancora

Prosegue la flessione dei prezzi al consumo dei prodotti ortofrutticoli. La flessione questa settimana stando a quanto sostiene l'Unioncamere è stata di tre e mezzo per cento. L'arrivo della bella stagione in somma dovrebbe aver favorito questa ulteriore discesa. E con questa sono quattro le settimane in cui la rilevazione dell'osservatorio dell'Unioncamere registra notizie positive per i consumatori. Verona Roma Reggio Calabria Napoli sono le città dove si sono manifestate le maggiori flessioni mentre i mercati delle città a Nord Ovest del paese per la prima volta nell'ultimo mese hanno evidenziato una crescita anche se minima (più zero e sei per cento).

Per la Consob attivo di 785 milioni

La commissione nazionale per le società e la Borsa la Consob, l'organismo presieduto da Franco Piga (che comunque entro il 2 luglio dovrà decidere se restare alla guida della Consob o optare per il Parlamento dove è stato eletto) ha chiuso l'esercizio dell'anno scorso con un utile di 785 milioni. Questi 785 milioni rappresentano l'avanzo finanziario rispetto ai fondi stanziati dal bilancio dello Stato (trenta due miliardi di lire). Tra le varie voci del bilancio Consob ci sono le spese per il personale (che prevede uscite per 9,4 miliardi) e quelle per i componenti della commissione (un miliardo e ottocento milioni). Le voci più onerose sono comunque quelle relative alle spese per l'acquisto della gestione e il noleggio di sistemi informativi (due miliardi e cento milioni) e quelle per l'acquisto di immobili (13,9 miliardi).



FRANCO PIGA

La Primigest presenta altri due fondi d'investimento

La Primigest società della Fiat e del Monte dei Paschi di Siena (che gestisce già tre fondi di investimento con 9.000 miliardi di patrimonio) ne ha presentati altri due denominati Pmme club che saranno operativi tra una settimana. Si tratta di un fondo obbligazionario e di uno azionario senza commissioni di entrata che prevedono particolari facilitazioni per il passaggio dall'uno all'altro. Il primo è ad accumulazione il secondo - che prevede un versamento iniziale minimo di 100 milioni di lire - distribuisce periodicamente i proventi di dividendi ed interessi.

Scopero di 48 ore dei distributori di benzina

Una chiusura di 48 ore di tutti i distributori. Lo ha deciso le organizzazioni sindacali di categoria (Faib Figsic Fienca) anche se la data dell'astensione ancora non è stata resa nota. L'agitazione e la prima risposta dei distributori all'iniziativa della «Esso» - una delle più grandi compagnie petrolifere - che ha ribassato il prezzo della benzina di altre dieci lire (alla «Esso» un litro già costava 15 lire in meno). Questo «sconto» - secondo i sindacati - ridurrebbe ulteriormente il già esiguo margine di guadagno per i gestori. La compagnia petrolifera da parte sua precisa che solo 280 distributori sugli 800 che praticano lo sconto di 15 lire sono inseriti nell'iniziativa. Iniziativa che comunque è stata concordata con i gestori.

STEFANO BOCCONETTI

Dopo i dati negativi dell'export cede la Borsa di Parigi E Libération titola «Merde in France»

Crolla il mito del «made in France»

Triste fine di settimana alla Borsa di Parigi dove i valori francesi, che giovedì avevano perduto più di 2 punti, hanno ceduto ieri un altro punto e mezzo (e già 5 punti per le prime tre settimane di giugno) il tutto come conseguenza del deficit registrato a fine maggio nel commercio estero, 5,6 miliardi di franchi pari a 1.200 miliardi di lire. L'industria francese non sfonda più sui mercati mondiali.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Le cause sono tante e si cerca di individuare quelle veramente determinanti per concentrare su di esse tutti gli sforzi necessari alla loro eliminazione. Ma il risultato è comunque tra i più deludenti e allarmanti da molti anni a questa parte un deficit nel commercio estero di 1.200 miliardi di lire per il solo mese di maggio di 3.500 miliardi (sempre in lire) per i primi cinque mesi di quest'anno.

La dura sconfitta registrata dal prodotto francese anche nel mese di maggio dopo gli insuccessi dei mesi precedenti ha causato un indebolimento del franco sui mercati dei cambi e una nuova caduta in Borsa dei valori francesi. «Figurarsi di ieri mattina senza ricorrere alle provocazioni di «Libération» parlava di «commercio estero in stato di allarme» e il suo editoriale citava a prova del carattere allarmante della situazione le cifre di previsione dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) per il 1987: quattro miliardi e mezzo di dollari di deficit per la Francia. 61 miliardi di dollari di attivo per la Repubblica federale tedesca il che tradotto in termini scelti significa migliaia di disoccupati in più per la Francia.

Gli errori? L'elenco è lungo e lo si ritrova sui fogli di tutti gli agenti economici caduta degli investimenti produttivi e cattivo orientamento di quelli che sono stati effettuati: incappata e mancanza di dinamismo verso i mercati esteri dei imprenditori francesi alti costi di produzione e scarsa concorrenzialità qualitativa del prodotto francese mercato interno invaso dalla concorrenza straniera giapponese tedesca e italiana.

Cio che sorprende ed irrita di più gli osservatori economici è che l'industria italiana un tempo al primorchio di quella francese oggi è sul punto di

superarla se addirittura non l'ha già superata. La rivista «Reel» animata dagli amici di Raymond Barre ex primo ministro e ex «migliore economista di Francia» parla a questo proposito di un «sorpasso» che la Francia può anche ammettere quando si parla della Repubblica federale tedesca ma che diventa intollerabile in materia di prodotto italiano. Eppure in aprile l'interscambio franco italiano è stato favorevole all'Italia di 2,1 miliardi di franchi e in maggio di 2,5 miliardi.

Anche mettendoci tutta - incalzava «Libération» dedicando al «disastro» quattro intere pagine di analisi - ci vorrà almeno un anno prima di poter registrare qualche indice di miglioramento negli scambi commerciali con la Rft, l'Italia e la Spagna cioè con tre paesi che il ministro del Com-

mercio estero Michel Noir ha indicato come obiettivi della rivincita del commercio estero francese. Il dato più preoccupante che scaturisce da questo declino del prodotto francese sui mercati esteri è comunque l'indebolimento progressivo della moneta nazionale, primo termometro dello stato di salute di una qualsiasi economia. Dal 1981 ad oggi - ricordando ancora «Reel» - il tasso di cambio del franco è già stato abbassato cinque volte cioè cinque svalutazioni che sono altrettanti campanelli d'allarme e ciò nel momento in cui Chirac promette che la Francia raggiungerà e supererà la Germania nel 1992. L'anno in cui cadranno le ultime barriere all'interno della Comunità europea. Al punto in cui stanno le cose le promesse del primo ministro non godono di una qualsiasi credibilità.

rende noto che sarà indetta a breve scadenza una gara a licitazione privata per l'aggiudicazione con le modalità di cui agli artt. 1 lett. d e 4 della Legge 22/1973 n. 14 dei lavori di costruzione dell'impianto di depurazione delle acque reflue di tipo civile in località Ponte alla Chiassa della pubblica ditta di 3.500 ab. equivalenti per un importo a base d'asta di L. 590.000.000. Le imprese interessate purché iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 12/A ed importo minimo di L. 750.000.000 possono chiedere di essere invitate a tale gara a mezzo domanda in carta da bollo con allegata documentazione (in carta semplice) dei principali lavori appaltati ed ultimati per almeno 2/3 negli ultimi cinque anni nel settore della depurazione delle acque reflue urbane di potenzialità uguale o superiore a quella dell'impianto posto in appalto. Per i lavori eseguiti in consorzio o in unione od associazione con altre imprese dovrà risultare con chiarezza il ruolo svolto contrattualmente dal richiedente. Le domande di cui sopra dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 15 luglio 1987 e non vinceranno l'ammontare appaltante. Arezzo 10 giugno 1987.

COMUNE DI AREZZO

IL SINDACO

rende noto che sarà indetta a breve scadenza una gara a licitazione privata per l'aggiudicazione con le modalità di cui agli artt. 1 lett. d e 4 della Legge 22/1973 n. 14 dei lavori di costruzione dell'impianto di depurazione delle acque reflue di tipo civile in località Ponte alla Chiassa della pubblica ditta di 3.500 ab. equivalenti per un importo a base d'asta di L. 590.000.000. Le imprese interessate purché iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria 12/A ed importo minimo di L. 750.000.000 possono chiedere di essere invitate a tale gara a mezzo domanda in carta da bollo con allegata documentazione (in carta semplice) dei principali lavori appaltati ed ultimati per almeno 2/3 negli ultimi cinque anni nel settore della depurazione delle acque reflue urbane di potenzialità uguale o superiore a quella dell'impianto posto in appalto. Per i lavori eseguiti in consorzio o in unione od associazione con altre imprese dovrà risultare con chiarezza il ruolo svolto contrattualmente dal richiedente. Le domande di cui sopra dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 15 luglio 1987 e non vinceranno l'ammontare appaltante. Arezzo 10 giugno 1987.

IL SINDACO prof. Aldo Ducci

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO «IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO» AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° luglio 1987 saranno rimborsabili nominali L. 13.665.000.000 di obbligazioni sorteggiate nella seconda estrazione avvenuta il 28 aprile 1987. La serie estratta è la

n. 7

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 1° luglio 1987 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 1° luglio 1987 (ced. n. 5 e successive) e ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare. I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO



Crescono i consumi di lusso E l'Italia straricca si ingioiella

Secondo il Censis negli ultimi anni sono esplosi nel nostro paese i consumi di lusso auto costose e gioielli vacanze e studi all'estero «tirano» come non mai. Sono consumi con una forte connotazione di «status sociale» che coinvolgono le categorie con forti aumenti di reddito, e dimostrano come sia finito il tempo della standardizzazione. Ecco allora il pezzo «firmato» che rassicura e distingue

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Cresce l'Italia e da esse ne contano. Sperando che regga contro ogni nefasta previsione l'ondata di crisi dei mercati internazionali. Ma per qualcuno può forse tutuno l'Italia non solo cresce straborda proprio l'ultimo studio del Censis ci spiega in fatti che dall'85 ad oggi è venuta avanti una irresistibile propensione ai consumi di lusso e ce lo dimostra con le cifre relative alle auto di grossa cilindrata ai gioielli ai viaggi all'estero alle università

prestigiosi collegi degli Usa tutti privati e non a buon mercato sono quasi triplicati. Il Censis ci fornisce anche delle «cospicue» spiegazioni: «una componente strutturale l'aumento di reddito di alcune categorie» poi «la voglia di differenziazione» da ultimo «la securizzazione» che sarebbe il desiderio del pezzo «firmato» che nasce quando l'offerta sul mercato è sempre più varia e complessa. Fatti ancora una volta gli auguri a chi «propone» per questi consumi o in altre parole se li può permettere (soprattutto a quelli che hanno la coscienza a posto con le tasse) resta da dire che questo avviene in un paese nel quale la forbice dei redditi si è fortemente allargata a sfavore di quelli bassi. Un paese che per questo tipo di consumi paga prezzi alti in termini di bilancia commerciale che già non è florida.